

SCHMIDT K. H. 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen.

SOLINAS P. 1994, *Il celtico in Italia*, in *StEtr* LX [1995], pp. 311-408.

UNTERMANN J. 1960, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, in *BNF* XI, pp. 273-318.

SANNIO. PIETRABBONDANTE (ISERNIA)

Frammenti di patera

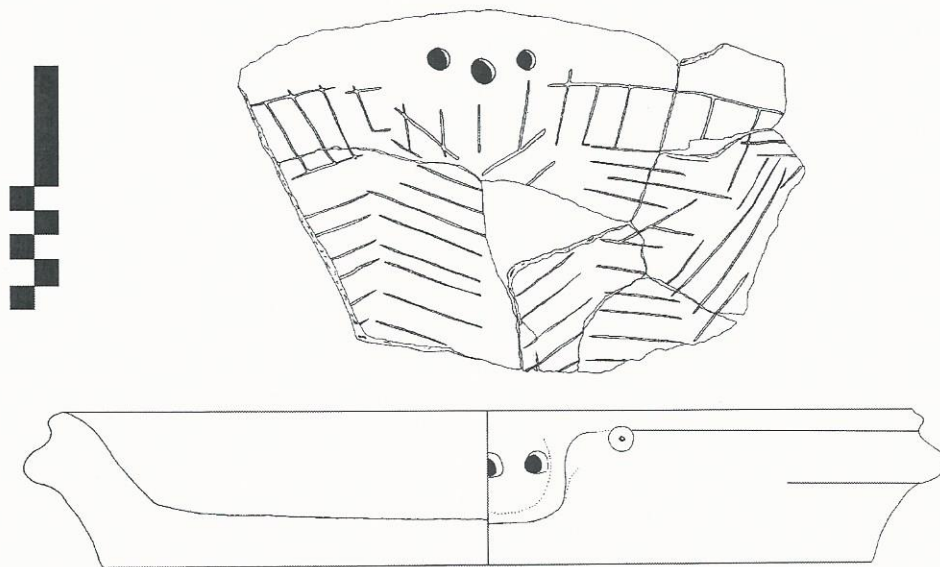
Probabile patera votiva in ceramica comune. Alt. 5,5 cm; largh. max cons. 19,2 cm; lungh. max cons. 15 cm; spess. max. fondo 2,5 cm; diam. ricostr. 31,4 cm.

Mutila, in sei frammenti ricomponibili; superficie molto friabile e ceramica non resistente all'acqua.

L'oggetto aveva fondo piatto e molto largo, accentuato spessore, bordi convessi e altezza ridotta; su una delle pareti della vasca era ricavato un versatoio (diam. 6,5 cm) con tre fori e un becco semicilindrico.

Il fondo della vasca è completamente decorato con motivi a spina di pesce.

L'oggetto è stato rinvenuto nell'agosto 2014 a Pietrabbondante, nell'area occidentale del santuario sannitico (zona SWA), all'interno del cd. 'strato III'. Attualmente si trova a Pietrabbondante, in località Calcatello, all'interno del magazzino principale del sito (*tav.* LVII a).



L'iscrizione (probabile) è graffita prima della cottura sulla parete interna della vasca, in corrispondenza del becco, al di sotto di esso. Consta di tre lettere. L'alfabeto è molto arcaico, probabilmente paleosannitico; la scrittura è destrorsa, la grafia irregolare.

Non vi sono segni divisori tra le lettere riconoscibili; la supposta iscrizione è circondata sui due lati da un motivo decorativo a finestrelle, ottenuto con l'intersezione di tratti orizzontali e verticali incisi.

Una trascrizione potrebbe essere

nil oppure **lin**

L'oggetto presenta molteplici difficoltà di interpretazione, tanto a livello di inquadramento tipologico e cronologico del supporto, quanto riguardo all'alfabeto e alla lingua della probabile iscrizione.

Confronti per la forma, che però sembra rara e ha qualche punto di contatto solo con un esemplare di mortaio, provengono dalle fasi arcaiche di Baragiano, in Basilicata¹; per la decorazione incisa e non dipinta e per la probabile origine di questo tipo di versatoio, però, è possibile risalire molto indietro, ai vasi tipo Diana del tardo Neolitico apulo².

Dal punto di vista funzionale, sembra chiaro che si tratti di una sorta di mortaio-versatoio dal probabile significato rituale; al contatto con liquidi, però, la ceramica si rivela scarsamente coesa e di bassa qualità, indicando anche per questo motivo una data piuttosto alta di fabbricazione. La decorazione, o almeno l'origine di questa tipologia di decorazione, rimanda perciò all'ambito protostorico. Decorazioni a spinapesce sono del tutto o quasi assenti in età ellenistica; sono invece diffuse fino alla prima metà del IV secolo a.C., non solo nella ceramica (in questo caso in versione dipinta) ma anche, ad esempio, in oggetti di oreficeria (fibule). Esemplari di olle tornite in ceramica comune con decorazione incisa a fasci di linee intersecantisi ad angolo retto, come si osserva nelle pareti interne del vaso, provengono da Ortona, nelle fasi ellenistiche³.

L'iscrizione sembra a chi scrive avere buone possibilità di essere identificabile come esempio di alfabeto 'paleosannitico' o 'protosannitico', come è stato definito da H. Rix e poi M. Russo in riferimento ad un gruppo di iscrizioni provenienti dalla penisola sorrentina e da Alfedena, non distante da Pietrabbondante⁴. Sulla sua effettiva esistenza permane in tutti i casi un ragionevole dubbio: potrebbe trattarsi, in definitiva, di una decorazione della vasca, non fosse che si osserva un'interruzione netta dei motivi geometrici a finestra e l'introduzione di un gruppo di segmenti più articolati nella disposizione, che ricordano appunto un gruppo di lettere.

La direzione destrorsa, che sembra essere indicata dal tratto obliquo di *n*, non è insolita in una quota cronologica molto alta, poiché la scrittura era indifferentemente orientata nei due sensi, con ampia variabilità; al contrario, una lettura *lin*, sinistrorsa, avrebbe senz'altro maggiori confronti anche nell'ambito del paleosannitico, ma resterebbe da spiegare la differente direzione delle lettere *n* e *l* rispetto al senso della scrittura. La terza lettera a partire da sinistra potrebbe essere una *l* dal tratto inferiore obliquo, ma anche una *u* (sebbene nelle iscrizioni dello stesso gruppo provenienti dalla Campania la *u* sia spesso rovesciata). La fascia decorativa che circonda il supposto gruppo di lettere, con la sua conformazione a 'finestrelle', ricorda gli analoghi segni degli alfabeti imparentati: sabino e sudpiceno. Il segno a finestra derivato dal fenicio *bet*, e indicante l'aspirazione, si è poi evoluto in paleosannitico, nelle iscrizioni di V secolo a.C., in una interpunzione a tratti verticali paralleli (due o tre, a seconda dei casi). In questo specifico esempio, però, è più probabile che sia da attribuire alla successione di riquadri un valore non fonetico, ma più semplicemente decorativo: è probabile che essi continuassero in una fascia orizzontale sul resto del vaso, che non è stato rinvenuto.

Per quanto riguarda la definizione della cronologia dell'iscrizione, avvalendosi anche degli scarsi confronti che è stato possibile individuare per il supporto, alla luce di quanto affermato sopra, si potrebbe ipotizzare che l'iscrizione sia contemporanea, o addirittura più antica, delle protosannitiche della Campania (penisola sorrentina), collocandosi at-

¹ RUSSO 2008, p. 107, fig. 3, cat. n. 287.

² CREMONESI 1979, p. 115, fig. 265, da Masseria Bellavista, Salento.

³ DERU - PAICHELER 2000, p. 443, tav. 408, fig. 7.

⁴ Cfr. ARENA 1974, pp. 337-338; COLONNA 1974, pp. 337-338; RIX, *ST*, p. 71; RUSSO 2005.

torno al VI secolo a.C.; l'areale geografico di tali iscrizioni, che in passato era già stato esteso dalla Campania propria al Sannio pentro con rinvenimenti di gruppi di lettere ad Alfedena afferenti allo stesso alfabeto, verrebbe meglio definito.

La cronologia dell'unità stratigrafica di riferimento, sebbene relativa all'apertura della nuova area SWA e contaminata da un'intensa attività agricola protrattasi fino all'apposizione del vincolo archeologico nel 1959, indica comunque una prevalenza di materiali pertinenti ad una quota cronologica piuttosto bassa: sono stati rinvenuti insieme all'oggetto svariati materiali di media e tarda età ellenistica, in particolare coppe in ceramica a vernice nera databili tra la metà del II e la metà del I secolo a.C.⁵, patere di pieno II secolo a.C., unguentari tipo Forti IV, 1. L'oggetto, pertanto, risulta insolito non solo per motivi stilistici, tipologici e per la presenza della probabile iscrizione, ma anche e soprattutto per il contesto in cui è inserito: in particolar modo se si pensa che tutto il santuario, almeno per quanto risulta ad oggi, è stato edificato a partire dal IV secolo a.C., mentre la patera potrebbe rappresentare una testimonianza – fuori contesto – di attività culturali nell'area riferibili ad un periodo più arcaico.

ANNA DIONISIO

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARENA R. 1974, *L'iscrizione da Vico Equense*, in *StEtr* XLII, *REI*, pp. 387-390.
- COLONNA G. 1974, *L'iscrizione di Nocera Alfaterna*, in *StEtr* XLII, *REI*, pp. 381-385.
- CREMONESI G. 1979, *Il Neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento*, in C. D. FONSECA *et al.* (a cura di), *La Puglia dal Paleolitico al tardo romano*, Bari, pp. 94-122.
- DERU X. - PAICHELER J.-C. 2000, *Les productions céramiques de l'atelier d'Ordon*, in G. VOLPE *et al.*, *Ordon* X, Bari, pp. 437-448.
- MOREL J.-P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Rome.
- PARISE BADONI F. 2002, *Alfedena: una comunità del Sannio Pentro*, in *StEtr* LXV-LXVIII, pp. 71-89.
- PARISE BADONI F. - RUGGERI GIOVE M. 1980, *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino*, Chieti.
- RUSSO A. 2008, *La tomba della Signora degli oli profumati*, in A. RUSSO - H. DI GIUSEPPE *et al.* (a cura di), *Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza, pp. 105-114.
- RUSSO M. 2005, *Sorrento. Una nuova iscrizione in alfabeto 'nucerino' e altre iscrizioni arcaiche della Collezione Fluss*, Capri.

SANNIO. CIVITANOVA DEL SANNIO (ISERNIA)

*Frammento di graffito osco da Civitanova del Sannio**

Il frammento proviene da una località imprecisata posta a nord del territorio del Comune di Civitanova del Sannio, probabilmente Colle Chiuso, Sterparello o Forconi, ai piedi di Colle Cardito, interessata da lavori di scavo per la realizzazione di un edificio rurale o di un capannone: attualmente è in possesso di privati. Il reperto è stato rinvenuto

⁵ MOREL 1981, pp. 165-166, serie 2341, tav. 48.

* Il presente contributo è apparso in forma ridotta in *Considerazioni di Storia e Archeologia* 2013.